

OSPITALITÀ NOSTRA SIGNORA DI LOURDES**SERVIZIO SANTA BERNADETTE****FORMAZIONE****MODULO -2-****INTRODUZIONE**

Essere hospitalier è una vocazione, cioè una risposta ad un appello. Un appello alla santità.

Una delle caratteristiche della santità è il servizio, particolarmente il servizio ai più piccoli, ai poveri, alle persone malate: *“ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”*. (Mt.25,40).

A Lourdes, Maria invita Bernadette “a venire per quindici giorni”, non per fare qualcosa, ma per scoprire un “altro mondo”. Quest’altro mondo è quello della santità, ad immagine e somiglianza di Cristo, Colui che è venuto *“non per essere servito, ma per servire”*. Inoltre anche ad immagine e somiglianza di Maria “la serva del Signore”.

In questo secondo modulo di formazione, vi invito quindi ad entrare, con il vostro cuore e la vostra intelligenza, in ciò che costituisce l’essenziale della nostra vita cristiana, cioè la nostra relazione spirituale con Dio e con i fratelli.

Quando noi parliamo di relazione spirituale, tocchiamo la sorgente stessa della nostra vita spirituale che è la persona dello Spirito Santo. Uno Spirito che ci è stato donato per fare di noi dei figli amati dal Padre ad immagine e somiglianza dell’Unico Figlio di Dio: o Cristo.

Nel testo che qui segue, voi troverete un breve sviluppo circa l’identità della spiritualità cristiana, delle sue radici (soggetto che sarà approfondito nel secondo modulo) e della spiritualità dell’ospitalità.

Possano queste poche pagine aiutarci a formarci alla scuola di Maria, maestra di spiritualità.

P. Horacio Brito

Cappellano Generale dell’Ospitalità di N. S. di Lourdes

I. CHE COS'È LA SPIRITUALITÀ?

Per rispondere a questa domanda, mi riferisco ad una testimonianza che mi è stata riferita e ad una parabola.

“La spiritualità assomiglia all’acqua che mantiene l’erba umida affinché essa sia sempre verde ed in crescita. L’umidità dell’erba non si vede, ma senza di essa, l’erba secca. Ciò che si vede è il colore dell’erba, ma per questo, è necessario innaffiarla e curarla regolarmente.” Attraverso la semplicità di questa parabola, una persona cercava di spiegare ciò che è la spiritualità.

L’erba simbolizza tutti i nostri gesti, compiuti nella vita quotidiana. L’erba indica l’insieme dei nostri progetti che danno un senso alla nostra vita: la lotta per la giustizia, il miglioramento delle situazioni di precarietà, l’essere al servizio degli altri. Ugualmente l’arte e la cultura fanno parte di ciò che offre senso alla nostra esistenza. Inoltre questi grandi ideali possono essere quelli di ogni giorno: creare una famiglia, dispiegarsi nel proprio lavoro, avere degli amici, dei divertimenti, ecc... Tutte queste belle esperienze, questi grandi ideali, hanno bisogno di “acqua, di umidità”, cioè hanno bisogno di uno “spirito”, che li porti, li incoraggi e doni un senso a questi orientamenti.

Ciò detto, potremmo definire una spiritualità religiosa (e ciò vale per tutte le religioni) come l’insieme dei principi e delle pratiche, che sono in relazione con la divinità e la trascendenza. Questi principi e pratiche caratterizzano la vita di un gruppo di persone in relazione al loro credo.

II. CHE COS'È LA SPIRITUALITÀ CRISTIANA?

È l’esperienza personale che vive un cristiano che entra in relazione con Dio e la sua Verità. La Parola di Dio (la Bibbia), cioè la Rivelazione di Dio, gioca un ruolo fondamentale in questo processo spirituale. La Parola di Dio è sempre un invito all’ascolto e alla messa in pratica della Parola stessa. Inoltre è un invito alla contemplazione, alla preghiera e all’azione. In tal senso possiamo affermare che la spiritualità cristiana è un insieme di unità e di diversità. Unità perché trova il suo fondamento nella Parola di Dio, pronunciata da Dio e diversità perché può essere realizzata sotto forme molteplici.

La spiritualità cristiana non è il “dominio, territorio privato” di un gruppo di persone dalle qualità eccezionali. Ancor più, non si tratta di una dimensione accidentale della vita cristiana. Ogni cristiano, qualunque sia il suo stato di vita, è chiamato alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità. Poiché la vita cristiana non si limita solo all’osservanza di qualche precetto o comandamento; essa è un appello a vivere la pienezza di questa vita, che trova la sua sorgente nello Spirito Santo, ricevuto il giorno del battesimo.

Leggiamo e meditiamo ciò che ci dice il Concilio Vaticano II, nella Costituzione Lumen Gentium al n. 40 sulla **chiamata universale alla santità**:

“Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei suoi

discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore: «Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste» (Mt 5,48). Mandò infatti a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cfr Mc 12,30), e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro (cfr. Gv 13,34).

I seguaci di Cristo, chiamati da Dio, non a titolo delle loro opere, ma a titolo del suo disegno e della grazia, giustificati in Gesù nostro Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto. Li ammonisce l'Apostolo che vivano « come si conviene a santi » (Ef 5,3), si rivestano «come si conviene a eletti di Dio, santi e prediletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza » (Col 3,12) e portino i frutti dello Spirito per la loro santificazione (Gal 5,22). E poiché tutti commettiamo molti sbagli (Gc 3,2), abbiamo continuamente bisogno della misericordia di Dio e dobbiamo ogni giorno pregare: « Rimetti a noi i nostri debiti » (Mt 6,12).

È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano. Per raggiungere questa perfezione i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo l'esempio di lui e diventati conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo. Così la santità del popolo di Dio crescerà in frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato nella storia della Chiesa dalla vita di tanti santi”.

III. L'IDENTITÀ DELLA SPIRITUALITÀ CRISTIANA

A- Une spiritualità trinitaria

La spiritualità cristiana non può essere identificata da un singolo fattore o componente, ma ve n'è uno che è fondamentale: si tratta di una spiritualità trinitaria, una relazione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

Dio è il centro e il riferimento assoluto di tutta l'esperienza cristiana. Un Dio che ci ha amato per primo, che per amore ci ha creato e che per amore ci ha riscattati e liberati da tutti i nostri mali e le nostre schiavitù. Un Dio che vuole donarci la sua stessa vita affinché possiamo partecipare alla sua felicità e possiamo avere in noi la vita eterna.

Tutta la spiritualità cristiana prende avvio su tale fondamento. Tuttavia, nello stesso tempo, la spiritualità cristiana, consiste nella nostra risposta a questo amore di Dio che vuole santificarci ed umanizzarci. La nostra condizione umana è tale che noi siamo incapaci a rispondere, con le nostre sole forze, all'appello di Dio. Egli però ci strappa dalla cecità e dalla nostra impotenza, facendoci dono delle tre virtù (= forza, capacità) teologali (=dono di Dio): la Fede, la Speranza e la Carità.

«Le virtù teologali dispongono i cristiani a vivere in relazione con la Santissima Trinità.

Sono infuse da Dio nell'anima dei fedeli per renderli capaci di agire quali suoi figli e meritare la vita eterna”.

La Fede: *è la virtù teologale per la quale noi crediamo in Dio e a tutto ciò che egli ci ha detto e rivelato, e che la Santa Chiesa ci propone da credere, perché egli è la stessa verità. Con la fede l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente. Per questo il credente cerca di conoscere e di fare la volontà di Dio. La fede viva “opera per mezzo della carità” (Gal 5,6).*

Il discepolo di Cristo non deve soltanto custodire la fede e vivere di essa, ma anche professarla, darne testimonianza con franchezza e diffonderla. La fede deve essere accompagnata dalle opere, poiché “la fede senza le opere è morta” (Gc 2,26).

La speranza: *è la virtù teologale per la quale desideriamo il Regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo*

La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al Regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità.

La Carità: *è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio*

Gesù fa della carità il comandamento nuovo (Gv 13,34). Amando i suoi “sino alla fine” (Gv 13,1), egli manifesta l'amore che riceve dal Padre. Amandosi gli uni gli altri, i discepoli imitano l'amore di Gesù, che essi ricevono a loro volta. Per questo Gesù dice: “questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati” (Gv 15,12).

La carità è superiore a tutte le virtù. E' la prima delle virtù teologali: “queste le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità” (1Cor 13,13).

La carità garantisce e purifica la nostra capacità umana di amare. La eleva alla perfezione soprannaturale dell'amore divino. La carità ha come frutti la gioia, la pace e la misericordia; esige la generosità e la correzione fraterna; è benevolenza; suscita la reciprocità, si dimostra sempre disinteressata e benefica; è amicizia e comunione». (Catechismo della Chiesa Cattolica n° 1812-1829).

B – Alla sequela di Cristo

Dio si è rivelato in un modo unico e in pienezza nella persona di suo Figlio, Gesù Cristo (Eb 1,1-3). E' nostra responsabilità conoscerlo per metterci alla sua sequela, poiché lo si conosce solo nella misura in cui lo si imita e ci si mette alla sua sequela (Gv 14,5-11).

Seguire il Signore è la dimensione fondamentale e la più originale che qualifica la spiritualità cristiana. Essa consiste nel fatto che noi ci mettiamo al seguito di un Dio che si è fatto uomo e che ha assunto in tutto la nostra condizione umana, eccetto il peccato. Quest'uomo è Gesù di Nazareth. E' nella sua persona che abita la pienezza della divinità. Egli è il modello della nostra vita umana e cristiana. Per tale ragione, l'inizio di una sana spiritualità cristiana consiste anzitutto nell'incontro con la persona di Gesù.

Quando noi facciamo di Gesù Cristo, il Dio fatto uomo, il nostro modello di vita, la spiritualità cristiana ci preserva da un cristianesimo idealista e puramente spiritualista. Ci preserva anche dalla tentazione di voler adattare Dio alle nostre personali immagini, alle nostre ideologie o ai nostri propri interessi. Nella persona di Gesù Cristo ci è rivelato il vero Dio: l'Onnipotente e nello stesso tempo povero. Un Dio assoluto e nello stesso tempo protagonista di una storia umana e vicino a ciascuno di noi.

Gesù non ci insegna solamente a vivere come cristiani e in comunione con Dio nostro Padre. Ci insegna anche a vivere come degli esseri umani. *“In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione”.* (Gaudium et Spes n. 22).

Effettivamente, noi incontriamo in Gesù Cristo, l'Uomo perfetto, l'Immagine del Dio invisibile (Col 1,15). In Lui, ritroviamo il senso profondo del nostro essere, attraverso di Lui, comprendiamo meglio il progetto di Dio sull'uomo.

Quindi, conoscere, contemplare (interiorizzare) e seguire Gesù è il compito della vita cristiana. In tal senso, conoscere il Vangelo, contemplare la Parola e i gesti di Gesù e metterli in pratica è l'attitudine essenziale del discepolo di Gesù. Nei vangeli troviamo tutto ciò che ha toccato il cuore degli apostoli e dei discepoli e che è stato messo per scritto per la nostra fede cristiana. “Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita, noi lo annunciamo a voi” (1Gv 1,1).

“L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo - non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere - deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per così dire, entrare in Lui con tutto se stesso, deve «appropriarsi» ed assimilare tutta la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione per ritrovare se stesso. Se in lui si attua questo profondo processo, allora egli produce frutti non soltanto di adorazione di Dio, ma anche di profonda meraviglia di se stesso”. (Giovanni Paolo II, Redemptor Hominis, n. 10).

C – La vita secondo lo Spirito

La spiritualità cristiana è trinitaria; essa consiste nel seguire il Cristo, il Dio fatto uomo, che ci conduce verso il Padre. Tuttavia, nello stesso tempo, essa è anche vita nello Spirito. Ciò è ugualmente essenziale all'identità cristiana.

Il Cristo, inviato dal Padre agisce oggi, dopo la sua risurrezione, attraverso il suo Spirito. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo che ci invita a metterci alla sua sequela. In altri termini, la vita cristiana consiste nel seguire Gesù (il Cristo come cammino) e nello stesso tempo, vivere secondo il suo spirito. Attraverso lo Spirito Santo, non solamente imitiamo il Cristo, ma ci trasformiamo in Lui e diventiamo come Lui, dei Figli di Dio. Questo è ciò che si chiama “la vita della grazia”. Essa consiste nel “nascere di nuovo” secondo la parola di Gesù a Nicodemo (Gv 3,1-15). Questa nuova nascita che avviene nel cuore del credente è l’opera dello Spirito Santo.

Il dono dello Spirito Santo è anche comunitario. Il giorno di Pentecoste, è effuso sugli apostoli e su tutti coloro che li ascoltavano. Questo dono è per tutta la Chiesa, che oggi, attraverso la sua azione missionaria, lo dona a tutti i popoli.

Quando noi parliamo della “vita spirituale”, non facciamo riferimento ad una vita che è guidata da delle facoltà superiori dell’uomo, ma di una vita che è orientata e nutrita dallo Spirito Santo che ci trasforma in nuove creature (Rom 8,11).

Gesù è inoltre anche il modello di tutta la vita spirituale. In effetti, tutta la sua vita ed il suo agire sono stati guidati e nutriti dallo Spirito Santo. La volontà di Gesù, perfettamente docile alla volontà del Padre e all’azione dello Spirito Santo, è una sola e medesima cosa in ragione della fedeltà di Gesù di Nazareth allo Spirito Santo.

“Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi” (Rom 8,9-11) .

Vivere “secondo la carne” consiste nel vivere solamente tenendo conto dei criteri umani. Vivere “secondo lo Spirito”, è vivere tenendo conto del disegno di Dio incarnato nella nostra vita e degli insegnamenti di Gesù.

I doni dello Spirito Santo ci sono dati perché abbiamo in noi la capacità di discernere e di agire secondo gli insegnamenti di Gesù e della chiesa. Quali sono questi doni?

“La vita morale dei cristiani è sorretta dai doni dello Spirito Santo. Essi sono disposizioni permanenti che rendono l’uomo docile a seguire le mozioni dello Spirito Santo.

I sette doni dello Spirito Santo sono la sapienza, l’intelletto, il consiglio, la forza, la scienza, la pietà e il timore di Dio. Appartengono nella loro pienezza a Cristo, Figlio di Davide. Essi completano e portano alla perfezione le virtù di coloro che li ricevono. Rendono i fedeli docili ad obbedire con prontezza alle ispirazioni divine.

I frutti dello Spirito sono perfezioni che lo Spirito Santo plasma in noi come primizie della gloria eterna. La tradizione della Chiesa ne enumera dodici: « amore, gioia, pace, pazienza, longanimità, bontà, benevolenza, mitezza, fedeltà, modestia, continenza, castità” (Gal 5,22-23). (Catechismo

della Chiesa Cattolica nn. 1830-1832).

D – La vita nella chiesa

Una componente essenziale della spiritualità cristiana è la vita in seno alla chiesa. La chiesa è il luogo privilegiato dove agisce lo Spirito Santo. La chiesa è assistita dallo Spirito Santo. Essa non è una mediazione arbitraria che s'interpone tra la vita secondo lo Spirito e noi stessi. Al contrario, essa è la garanzia di questa presenza dello Spirito Santo e del fatto che noi possiamo seguirlo senza sbagliarci. La chiesa non è lo Spirito Santo, ma è assistita da Lui. Essa lo “incarna” e ne discerne l'azione. Essa non è Gesù Cristo, ma attraverso la sua parola ed il suo insegnamento, attraverso i sacramenti e il suo servizio pastorale, essa ci conduce alla sorgente: il Cristo.

La spiritualità cristiana non è un'ideologia o una semplice attitudine etica che può alimentarsi presso qualsiasi sorgente. La fede cristiana e la sua spiritualità si nutrono di questa sorgente che è la Chiesa. Essa ci rassicura affinché la nostra vita spirituale non sia qualcosa di soggettivo, ma che sia in accordo con il vangelo; attraverso il suo magistero (insegnamento), ci invita e ci aiuta, in modo obiettivo, a percorrere oggi, il cammino del vangelo.

La comunità cristiana, le parrocchie, i movimenti, le associazioni, le fraternità, le ospitalità, ecc... sono la maniera concreta attraverso la quale la chiesa si presenta come madre e guida della nostra vita spirituale. La spiritualità cristiana è comunitaria poiché ci aiuta a discernere le esigenze dello Spirito Santo nella nostra vita quotidiana. Essa ci aiuta e ci offre la possibilità di pregare, di partecipare ai sacramenti di Cristo, di condividere la Parola di Dio, di vivere in fraternità, di metterci al servizio dei più poveri, dei malati o di tante altre realtà che toccano la vita delle persone.

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia”. (Concilio Vaticano II, Gaudium et spes n. 1).

“Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiarava di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane”. (Concilio Vaticano II, Gaudium et spes n. 11).

IV. LE SORGENTI DELLA SPIRITUALITÀ

Dopo aver preso conoscenza delle componenti fondamentali della spiritualità cristiana, ci dedichiamo ora a scoprirne la fonte. Questo aspetto sarà affrontato in un ulteriore capitolo. **Tuttavia permettetemi di citarvi le fonti essenziali della spiritualità cristiana: la parola di Dio, i sacramenti, la preghiera, la devozione e la vita con la Vergine Maria, la testimonianza dei santi e il servizio ai fratelli.**

V. LA SPIRITUALITÀ DELL' HOSPITALIER

«Il Nuovo Testamento evoca, nel contempo, la sofferenza dovuta alla malattia, alla disabilità, o alla richiesta di guarigione ed il posto occupato da quanti, in un modo o nell'altro, si prendono cura di chi ha bisogno. Queste relazioni, che hanno origine dalla sofferenza, si sviluppano e si armonizzano attorno a Gesù, accanto a quanti, in gran numero, vengono a cercare guarigione, liberazione, miracoli.

Queste guarigioni e questi miracoli sono, a loro volta, il segno che l'era messianica è arrivata. Infatti, quando Giovanni Battista manda i suoi discepoli a chiedere se egli è il Messia, Gesù risponde: *«Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo»* (Mt 11,4-5).

Dietro questa enumerazione si nascondono l'attività di Gesù e le numerose relazioni che si sviluppano attorno a lui. *«Gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni»* (Mc 1,32-34). Tra queste guarigioni, quella del paralitico mostra chiaramente che non sarebbe stata possibile senza l'aiuto di alcune persone. Infatti Gesù si trova in una casa *«ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza»* (Lc 5,18-19).

Tuttavia occuparsi di coloro che soffrono non si limita solo al trasporto fino a Gesù: si tratta di un'attività d'intercessione che si dispiega, in relazione alla presenza di Gesù. Quando la suocera di Pietro è sofferente, *«subito parlarono di lei a Gesù»* (Mc 1,30).

È così che fa il centurione dell'esercito romano che invia diverse delegazioni per intercedere a favore del suo servo malato (Lc 7,2-10)". (P. R. M. de la Teyssonnière, "In cammino verso la grotta" pagg. 170-171).

L'esperienza di Bernadette

«Bernadette Soubirous è la prima pellegrina di Lourdes e, nello stesso tempo, la prima pellegrina malata che si reca alla grotta. Inoltre, per recarsi alla grotta, ella è sempre stata accompagnata, prima di esservi accolta. Le relazioni di cui ha beneficiato, restano esemplari per i pellegrini di oggi. Tuttavia, per collocarsi nella prospettiva della relazione che si stabilisce tra i malati e coloro che li servono, è necessario conoscere l'attitudine di Bernadette verso gli altri.

Per natura e per educazione, Bernadette è servizievole. Sia nella propria famiglia che al di fuori, fin dalla sua tenera età, serve gli altri. Tutto ciò con il cuore e con gioia: perciò è unanimemente amata. I suoi fratelli minori, di cui si occupa, la preferiscono alla sorella Toinette. Marie Laguës, nonostante la maltratti, non manca di affetto nei suoi confronti.

Tuttavia, il suo primo incontro con la Signora alla grotta di Massabielle, corrisponde, per la giovane veggente, con l'inizio di un profondo cambiamento. In quel giorno, sulla strada del ritorno, Bernadette aiuta sua sorella a portare la fascina non solo per semplice generosità, ma per la grazia appena ricevuta. I gesti di carità che lei compie non dipendono solo da lei. Come dice S. Paolo, ora potrebbe dire: *«non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me»* (Gal 2,20).

La relazione che Bernadette stabilisce con Toinette prolunga quella che Maria ha appena instaurato con lei. Nel loro incontro, la Vergine, la serva del Signore (Lc 1,38), è interamente donata a Bernadette. Incontro dopo incontro, Bernadette sarà sempre più votata a Maria, in uno medesimo atteggiamento di servizio.

Con Toinette, Bernadette è quindi capace di agire non per se stessa, ma per colui che serve. Le costa del tempo, dell'energia, della fatica per salire e scendere più volte la scarpata che congiunge la grotta con la strada di Baous. Tuttavia, non dà molto peso alla cosa, ma in questo momento, ella preferisce l'altro a se stessa e lo esprime attraverso il dono di sé. Poco dopo, quando Toinette prenderà un ramo dalla fascina per colpire la sorella, l'atteggiamento di Bernadette, nei suoi confronti, non cambierà.

Alla grotta, il Signore Gesù è al centro della relazione di Maria e di Bernadette e questa relazione è vissuta sotto l'azione dello Spirito Santo. Per Bernadette, la sua relazione con Maria è un'effusione dello Spirito Santo, come in passato lo era stato per Elisabetta, accogliendo sua cugina. E' proprio *«l'amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato»* (Rom 5,5) che offre a Bernadette la capacità di agire così". (P. R.M. de la Teyssonnière, opera citata, pagg. 171-172).

Lourdes oggi

“Alla grotta, la presenza di persone malate o disabili e di quanti li servono, non passa inosservata. I primi sono seduti su di una sedia a rotelle o in una carrozzina, altri sono distesi su di una lettiga. I secondi indossano un'uniforme particolare, che varia da un'hospitalité all'altra, ma sempre perfettamente identificabile.

Evidentemente si tratta solo della parte visibile di un enorme iceberg. Oggi, infatti, la maggior parte dei pellegrini malati o disabili, che si recano alla grotta, non è identificata in quanto tale. Inoltre gli hospitalier non hanno il monopolio del servizio verso i loro fratelli e sorelle malati o disabili. Infatti tale servizio fa parte della grazia di Lourdes: alla grotta tutti diventano servitori.

Ciononostante gli hospitalier come le persone malate o disabili, sono un segno dell'amore di Dio, manifestato sulla croce di Cristo e tale segno sta in una relazione reciproca.

Spesso, c'è bisogno di tempo per affrontare un tale approccio. In effetti questa è la reputazione o l'aspetto di Lourdes che ognuno nota maggiormente, prima di giungere ad una visione globale. Alcuni associano Lourdes essenzialmente ai malati, altri agli hospitalier, altri ancora non si curano né degli uni né degli altri, ma cercano solamente di vedere qualche miracolo.

C'è bisogno di tempo per vedere la relazione che si stabilisce tra una persona malata e colui che la serve. A Lourdes, ciò che vedono gli occhi umani, devono vederlo anche gli occhi del cuore: poiché solo il cuore è capace di comprendere" (P .R.M. de la Teyssonnière. opera citata, pagg. 174-175)

Una relazione naturale

"I gesti di cui a Lourdes beneficiano le persone malate e disabili sono di un'impressionante banalità e fanno parte della vita quotidiana: spingere una carrozzina, aiutare una mano a toccare la roccia, raccogliere un oggetto caduto per terra, sistemare una coperta. Niente di complicato. Pertanto, questi gesti sono importanti perché, spesso, le persone per le quali sono compiuti non potrebbero eseguirli da sole.

Ecco perché Gesù si identifica con i malati, con gli afflitti, con chiunque è nella prova, fino a dire: *"ciò che voi avete fatto ai più piccoli dei miei fratelli, l'avete fatto a me"* (Mt 25, 40). Effettivamente: *"perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi"* (Mt 25,35-36).

Tuttavia, nel vangelo, Gesù si identifica anche con coloro che si rendono prossimi, hospitalier e vivono così il comandamento dell'amore che lui se stesso ha portato a compimento offrendo la sua vita sulla croce: *"amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la anima, con tutte le tue forze e con tutto il tuo spirito e il prossimo tuo come te stesso"* (Lc 10,27).

Gesù è quindi questo *"samaritano che arrivando vicino all'uomo che, dopo essere stato spogliato dai briganti, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto... Egli lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno"* (Lc 10,30.33-35).

Per vivere personalmente questa relazione a Lourdes, bisogna essere sia malati che hospitalier. Per questo, Gesù apre una strada, quando annuncia: *"io non sono venuto per essere servito, ma per servire, per dare la mia vita in riscatto per molti"* (Mc 10,45). Ciò significa che anche il malato serve, in quanto può donare la propria vita. Lo svolgerà in modo diverso dall'hospitalier, ma, come quest'ultimo, dona la sua vita. L'hospitalier lo fa con il dono, il malato con l'accoglienza. E' necessario, però, essere nella posizione del dono per poter accogliere, perché accogliere, significa donarsi così come si è. Viceversa, bisogna essere ugualmente accoglienti per donare, poiché donarsi, è accogliere l'altro così come egli è". (P. R.M. de la Teyssonnière, opera citata, pagg. 175-176).

Una relazione spirituale

“In questa relazione, Gesù si identifica non solo con il malato e con chi lo serve, ma è egli stesso nel cuore della relazione che unisce queste due persone: *«quando due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»* (Mt 18,20).

L'hospitalier compie i medesimi gesti di Gesù buon samaritano, donando la sua vita per la persona che serve. Il malato, che partecipa alle sofferenze di Cristo sulla croce, offre la propria vita per l'hospitalier che lo serve. In tal modo, al cuore stesso della loro relazione, Gesù fa passare l'uno e l'altro dalla loro realtà alla sua; dalla loro realtà fattandi sofferenza e di limite, ma anche di attese e di speranze, alla realtà di Cristo, il *“regno di Dio è in mezzo a noi”* (Lc 17,21), ove si gusta *“l'amore, la gioia, la pace, la pazienza, la bontà, la benevolenza”* (Gal 5,22).

In una simile relazione, il passaggio non è riservato ad uno solo, ma offerto ad entrambe, poiché è vicendevole. Pertanto il malato e colui che lo serve non sono i soli a beneficiare di questa pasqua. Infatti il mistero pasquale, nella e attraverso la loro relazione, rende visibile l'amore di Dio manifestato sulla croce di Cristo.

A Lourdes, ove ogni sensibilità è sollecitata, la vista occupa senza dubbio, un posto particolare. Attraverso alcuni gesti legati alla sfera più concreta dell'umanità ferita, si rende visibile la potenza e l'amore di Dio, che altro non è se non Dio stesso: *“Dio è amore”* (1Gv4,16). Così agisce Dio nella vita quotidiana del santuario di Lourdes, così Egli tocca il cuore di coloro *“che hanno occhi per vedere”* (Ez 12,2).

Quanti pellegrini sono colpiti, sconvolti fino alle lacrime vedendo il mistero della croce rendersi presente davanti a loro? Così, ovunque nel santuario, si compie la parola di Gesù ai suoi discepoli: *“beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete! Perché io vi dico: molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi vedete e non lo videro”* (Lc 10,23-24). (P. R.M. de la Teyssonnière, opera citata, pagg. 176-177).

Un nutrimento per il cammino

A Lourdes, coloro che vivono questi gesti, compiendoli, vedendosi beneficiari o testimoni, gustano la presenza del regno di Dio ed hanno il cuore in pace e nella gioia. E' un'esperienza che non si limiterà solamente a questo luogo ed a questi soli momenti. Tutto ciò che è nell'ordine dell'amore è per la vita eterna. Così, ciò che si riceve a Lourdes attraverso la relazione con i malati e coloro che li servono, rimane per la vita eterna.

Ci sono delle esistenze, segnate dalla sofferenza, dalla disabilità o da qualche altra causa, che vengono regolarmente a Lourdes, per acquisire qui la capacità di continuare a vivere. Tra gli hospitalier che vengono a Lourdes ogni anno, molti vengono per la medesima ragione. Qui, gli uni e gli altri ricevono l'amore che li nutrirà lungo tutto il cammino.

Il vangelo dice che Maria *“serbava tutte le parole del Figlio suo meditandole nel suo cuore”* (Lc 2,19.51). Meditando, Maria si lasciava nutrire dalle parole e dagli avvenimenti che la vita di Gesù le offrivano.

Dopo il pellegrinaggio, numerosi pellegrini fanno la stessa cosa. Ricordandosi di ciò di cui, a titolo diverso hanno beneficiato e, meditando su ciò di cui sono stati testimoni, si lasciano nutrire

dall'amore di Dio manifestato dal Signore sulla croce.

Tale ricordo e meditazione possono restare intensi per anni e provocare la medesima emozione, provocando fino alle lacrime chi ritorna alla sorgente ove ha ricevuto tanto dai fratelli e dalle sorelle.

Questa esperienza conduce inoltre alla comunione dei santi, poiché crea dei legami spirituali tra le persone che forse non hanno nemmeno scambiato una parola. Dei legami per la vita eterna". (P. R.M. de la Teyssonnière, opera citata, pag. 178)

P. Horacio Brito

Cappellano Generale dell'Ospitalità Nostra Signora di Lourdes

Lourdes, 11 febbraio 2017